

WASHINGTON I militari sono pronti. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha annunciato che la guerra in Iraq può cominciare anche subito. Il presidente Bush potrebbe dare l'ordine in qualunque momento, ma la Casa Bianca segnala che aspetterà almeno fino a metà marzo. Cercherà prima di ottenere una risoluzione dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Siamo arrivati a un punto - ha dichiarato il ministro Rumsfeld in una intervista televisiva - in cui, se il presidente decidesse di attaccare, il ministero della Difesa è pronto e ha le forze e la strategia per eseguire l'ordine». Quando gli è stato domandato se questo significa che l'attacco sarebbe possibile subito il ministro ha risposto di sì. «E insieme a noi ha detto - ci sarà un'ampia coalizione».

Fonti militari precisano tuttavia che, se le forze in campo sono ritenute sufficienti per la vittoria, il dispiegamento previsto non è completo. Lo sarà tra due o tre settimane, e la diplomazia americana userà questo tempo per fare pressioni sui paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu e cercare un mandato per la guerra.

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha confermato che gli Stati Uniti sarebbero disposti a guidare una coalizione di alleati contro l'Iraq anche senza l'autorizzazione dell'Onu, ma prima faranno tutto il possibile per ottenerla. «Sull'Iraq - ha affermato Fleischer - il Consiglio di sicurezza ha già approvato almeno 18 risoluzioni e il presidente non crede che vi sia bisogno di una diciannovesima. Questo è un momento molto importante per le Nazioni Unite: dovranno decidere se agire».

Bush ha ricevuto ieri nel ranch in Texas uno degli alleati più fidati: il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar. La Spagna è uno dei dieci membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. Non soltanto ha indicato che voterebbe la risoluzione proposta da Stati Uniti e Gran Bretagna, ma ha segnalato che sarebbe disponibile a collaborare con Bush se invadesse l'Iraq senza un mandato. Prima dell'arrivo in Texas, Aznar ha fatto una tappa in Messico, nel tentativo di strappare anche il voto di questo paese. Il presidente messicano Vincente Fox si è dichiarato d'accordo soltanto sull'importanza di affrontare la crisi nell'ambito delle nazioni unite.

La risoluzione concordata tra americani e britannici potrebbe essere proposta la prossima settimana. Secondo la Casa Bianca si tratterà di un testo breve e l'uso della forza non sarà menzionato esplicitamente. L'Iraq sarà dichiarato colpevole di «ulteriori violazioni» delle risoluzioni dell'Onu. Sarà ricordata la risoluzione 1441 che minaccia «gravi conseguenze».

Dei cinque paesi membri del Consiglio soltanto Gran Bretagna e Stati Uniti voteranno sì. Gli altri tre (Russia, Cina e Francia) sono contrari ma il governo americano spera di convincerli ad astersi, o almeno a non porre il veto, se la risoluzione

Il capo del Pentagono assicura: «Ci sarà un'ampia coalizione parteciperanno molti paesi» Il presidente americano vede il premier spagnolo Aznar



Washington lavora alla bozza di un documento che potrebbe circolare già da lunedì. Il 57% degli americani resta contrario alla guerra senza il sì dell'Onu

Rumsfeld: siamo pronti per l'attacco a Saddam

Ma Bush aspetterà fino a metà marzo per dare l'ordine, vuole strappare la seconda risoluzione

la data



14

Il 14 marzo. Il presidente americano Bush non intende aspettare oltre questa data. Sarebbe questo il limite fissato per la diplomazia.

Ad evocare la metà di marzo è stato il presidente francese Chirac al Consiglio di sicurezza dell'Onu quando ha chiesto la presentazione di un nuovo rapporto dei capi ispettori Blix e El Baradei.

trattative

Truppe Usa in Turchia Ankara: a giorni l'intesa

Gabriel Bertinetto

Accordo in pochi giorni, dice il premier turco. Solo progressi nei negoziati, frenano gli americani. E già si fanno i conti con il tempo: ammesso che l'intesa sia raggiunta entro domenica, il Parlamento di Ankara potrebbe già martedì votare il sì al transito dei soldati americani diretti in Iraq per la guerra. A quel punto le parti dovrebbero ancora firmare un memorandum di intesa, il che prenderebbe alcuni giorni. Poi, finalmente truppe e materiale bellico potrebbero essere trasportate nelle basi in territorio turco. Si arriverebbe comunque, come minimo, ai primi di marzo. Sempre che il primo traguardo sia effettivamente tagliato nel corso di questo fine-settimana. Per ora di concreto c'è solo l'ottimismo ostentato ieri da alcuni protagonisti della trattativa.

Abdullah Gul, il primo ministro del nuovo governo scaturito dalle elezioni di novembre in cui il partito islamico ha trionfato, ha ammesso ieri che ci sono ancora delle divergenze sulla dimensione delle compensazioni finanziarie che Ankara chiede agli Usa in cambio del sostegno che viene chiamata a dare

nell'eventuale guerra a Saddam. «Però - ha precisato Gul - loro capiscono le nostre preoccupazioni, e noi comprendiamo le loro. Arriveremo ad un risultato nei prossimi giorni». Da parte statunitense un funzionario dell'amministrazione Bush ha parlato di svolta «molto positiva» nei colloqui. «Ci sono progressi, stiamo lavorando a questioni piuttosto difficili».

Concretamente si tratta di andare oltre i venti miliardi di aiuti in dollari che Washington è pronta a fornire all'alleato. In teoria, la somma non è negoziabile, hanno ripetuto ieri fonti americane. Altre hanno precisato che in realtà sono possibili degli aggiustamenti. Basteranno a soddisfare i turchi? Per questi ultimi i ricambi negativi di un attacco all'Iraq sarebbero molto seri. L'inevitabile aumento dei prezzi petroliferi andrebbe a sommarsi ad un forte calo nei proventi del turismo, che è una delle principali fonti d'entrata nazionali. Ciò avverrebbe mentre l'economia del paese

viaggia attraverso i mari perigliosi della collaborazione con il Fondo monetario internazionale, che ha dato sedici miliardi di dollari per risollevare le sorti dell'economia turca, chiedendo però in cambio riforme che stanno costando ai cittadini turchi pesanti sacrifici. Intanto si apprende che i primi aerei- radar Awacs, che la Nato ha deciso di mobilitare per controllare e difendere lo spazio aereo della Turchia durante la crisi irachena, saranno operativi a partire da giovedì prossimo. Lo hanno preannunciato fonti ufficiali del

Comando delle forze alleate in Europa, a Mons, in Belgio, precisando che in un primo momento verranno mobilitati solo due aerei, ma a regime il loro numero dovrebbe salire ad almeno quattro. Gli apparecchi saranno sistemati nella base di Konya, nella Turchia centro-occidentale. Il loro impiego in difesa della Turchia, assieme a batterie di missili Patriot e unità anti-Nbc (per la difesa contro le armi nucleari, biologiche e chimiche), è stato al centro di uno scontro molto duro all'interno dell'Alleanza atlantica.

otterrà i nove voti necessari.

Soltanto quattro dei dieci membri non permanenti hanno una posizione ben definita. Germania e Siria sono assolutamente contrari all'uso della forza, Spagna e Bulgaria si sono pronunciate a favore. L'intero apparato diplomatico americano è mobilitato per raccogliere consensi tra i sei indecisi. «Ognuno dei 15 voti - ha indicato il portavoce Fleischer - è estremamente importante». Nei prossimi giorni, il presidente Bush e il vicepresidente Cheney telefoneranno personalmente ai capi di governo dei paesi in forse.

Non soltanto Bush fa pressione sugli indecisi, ma cerca di rafforzare nella loro convinzione quanti lo sostengono. Passerà il fine settimana con Aznar nel ranch in Texas e martedì riceverà alla Casa Bianca Simeone di Sassonia - Coburgo, ex re e attuale primo ministro della repubblica di Bulgaria.

La mozione britannica americana non sarà messa ai voti subito. Gli Stati Uniti aspetteranno la fine del mese, nella speranza che la prossima relazione degli ispettori ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza sia utile alla loro causa. Secondo fonti dell'Onu il capo degli ispettori, Hans Blix, manderà nei prossimi giorni al governo iracheno una lettera con almeno trenta domande ancora in attesa di risposta. In particolare chiederà la distruzione dei missili con una gittata superiore a quella autorizzata dall'Onu e degli impianti industriali usati per la loro produzione.

Blix presenterà probabilmente la prossima settimana un rapporto scritto al consiglio di sicurezza. Una nuova relazione a voce è prevista per il 7 marzo, ma la data potrebbe cambiare. Dopo averlo ascoltato gli Stati Uniti cominceranno il conto alla rovescia che dovrebbe portare alla guerra: con un mandato dell'Onu se possibile, senza se necessario. Questo, almeno, è quanto assicura la Casa Bianca. Ma tra i desideri di Bush e la realtà potrebbe esserci una differenza. Il premier britannico Tony Blair deve fare i conti con un elettorato assolutamente contrario alla guerra, e potrebbe frenare l'alleato americano.

b.m.



Il soldato Stewart bacia suo figlio Michael di 6 mesi prima della partenza per il Golfo

Foto di Pat Burk/Ap

Murdoch imbraccia il fucile al fianco di Blair

L'editore impegna i suoi media sul fronte di guerra. Attacco frontale a Chirac sulle pagine del Sun: «È un verme»

Alfio Bernabei

LONDRA «Vincere la battaglia delle pubbliche relazioni è vitale quasi quanto la vittoria militare». La frase del magnate dei media Rupert Murdoch non lascia dubbi sull'importanza che attribuisce all'informazione nella campagna che ha innescato per sostenere Tony Blair e persuadere l'opinione pubblica che la guerra all'Iraq è «necessaria e morale».

Di pari passo col crescente spiego di forze belliche c'è la mobilitazione di Murdoch coi suoi giornali. La sua News Corporation possiede 175 testate in tre continenti oltre ai vari canali televisivi. «Si tratta di un bel gruppo di direttori che leggono dallo stesso spartito musicale», ha scritto il commentatore Roy Greensdale sul Guardian. «Qualcuno avrà la voce più o meno alta, tra di loro passeranno dall'agitato al pianissimo, ma la musica è quella».

Murdoch possiede quattro giornali in Inghilterra, i quotidiani The Sun e The Times e i settimanali The Sunday Times e

News of the World. È da un pezzo che cantano, o sbratano a seconda del loro mercato. Il «la» lo hanno ricevuto dallo stesso Murdoch, che due settimane fa ha dato il suo caloroso appoggio a Tony Blair: «Penso che Blair stia dimostrando straordinariamente forte e coraggioso nella sua presa di posizione verso il Medio Oriente. Non è cosa facile davanti ad un partito laburista che è composto in massima parte di persone affette da anti-americanismo e con dei sentimenti di pacifismo».

Sulla guerra Murdoch ha detto: «Non possiamo far marcia in-

Secondo il magnate australiano il premier si è dimostrato straordinariamente forte e coraggioso



Ecco la vignetta che è uscita in prima pagina nel numero di ieri del quotidiano francese Libération. È la risposta al velenoso attacco del britannico The Sun di proprietà di Murdoch che il giorno prima presentava Chirac come un verme per le sue posizioni pacifiste. Il titolo della testata francese recita «L'andata in guerra dell'informazione».

dietro adesso. Bush si sta comportando in maniera molto corretta, molto morale». Ed ha aggiunto: «La grande cosa che verrà fuori da questa guerra per l'economia mondiale sarà il petrolio a venti dollari a barile. È una cifra che in qualsiasi paese supera quella di un taglio alle tasse».

Quando parla Murdoch i direttori che stampano quaranta milioni di esemplari la settimana sanno come adeguarsi al tiro. Ben sapendo che c'è radicata francofobia tra i suoi lettori, il Sun l'ha utilizzata per dipingere la posizione di Chirac che vuole dar più tempo agli ispettori come quella di un invertebrato, cioè di uno che striscia, che non sta in piedi, un codardo. Ancora ieri il Sun si è autocongratulato per l'idea che ha avuto di stampare un numero speciale con un titolo in francese «Chirac è un verme», che è stato distribuito nelle strade di Parigi. Il messaggio un po' più subliminale era ovviamente diretto ai suoi tre milioni e mezzo di lettori in Inghilterra: «Volete essere anche voi dei vermi come Chirac?».

Il Sunday Times, che ha letto-

ri un po' più esigenti, va più per il sottile. Ha scritto che Blair, mettendosi sulle posizioni di Chirac e Schröder riuscirebbe solo ad evocare le famose tre scimmie che non vedono, non sentono e, in questo caso, non prendono iniziative sulla guerra. Riferendosi alla grande manifestazione per la pace ha titolato l'editoriale: «La marcia contro la guerra va nella direzione sbagliata». Ed ha notato: «L'idea che dovrebbe essere dato più tempo agli ispettori può sedurre, ma è sbagliata».

Tra Blair e Murdoch il rapporto sta diventando sempre più simbiotico. Da anni il premier ha fat-

Elogi al leader laburista per avere superato l'opposizione interna al partito laburista

to di tutto per farsi amico di uno che raggiunge più di venti milioni di lettori inglesi ogni settimana. Il Times ha dato l'impressione di essere stato il primo giornale ad essere stato contattato da Downing Street quando gli otto hanno firmato una lettera che creava una cesura nei riguardi di Germania e Francia sulla questione irakena.

Dall'ultima riunione dei leader europei a Bruxelles, Blair non sarà esattamente uscito trionfante, ma sulla prima pagina del Times è comunque stato stampato un titolo trionfalistico che lo presentava come se l'avesse spuntata su tutti. E non c'è sempre bisogno di argomenti seri per vedere come funziona la campagna a favore della guerra. Miss Dynamite è la cantante che va per la maggiore in Inghilterra. A Hyde Park ha cantato contro la guerra. Lo ha fatto anche l'altra sera quando ha ricevuto il Brit Award, massimo premio musicale. Ma nonostante il grande spazio dato all'evento i lettori del Times e del Sun hanno fatto finta di non sentire. Non era la nota giusta.